mostra in America — L'Unità 9 maggio 45 — D. P.

Trasmissione radio

AMIK

Foto a Trovatori

NICOLA BARBATO, comandante della 8ª zona, Monferrato, già comandante del raggruppamento divisioni Garibaldi Cuneense. Il suo nome vero è Pompeo COLAIANNI, avvocato, siciliano nato nel 1906 a Caltanissetta, tenente di cavalleria corazzata, dichiarato inpromovibile per ragioni politiche a causa della sua attività anti fascista nell'esercito. Militante comunista dal 1921. Organizzò un'associazione rivoluzionaria tra ufficiali che mise in contatto, prima del 25 luglio, col generale Cadorna. Subito dopo l'armistizio con un nucleo di suoi soldati, tra i quali erano gli eroi nazionali Sforzini e Fontanesini (Aldo Arrigoni) formò la prima banda a Barge che si trasformò poi nella ~~quarta~~ 4ª brigata Garibaldi. Cuneo ebbe avuto la collaborazione dei consiglieri politici Giolitti Pajetta, Antonio Giolitti e Pietro Secchia attuale commissario della 5ª zona, e dei comandanti Francesco (Maggiore Enrico Serafinone) comandante dell'11ª divisione Garibaldi - di Nanni Latilla - comandante ~~raggruppamento~~ dei garibaldini delle Langhe - di Petralia - comandante della Lanfranco -

Ha costituito oltre alla 4ª, la 15ª brigata Saluzzo in Val Po - la 16ª "Perotti" nelle Langhe - la 48ª "Dante Di Nanni" in pianura - la 103ª "Nannetti" in alta valle Tanaro - la 104ª "Pisacane" in Val Maira - la 105ª "Pisacane" in val Luserna - la 177ª "Barale" a Boves - la Brigata di pianura "Carando" a Savigliano

la prima banda del Piemonte —

comandò il gruppo delle forze partigiane (quelle della Croce) Mauriziana che partecipavano alle 3 Giornate per la liberazione di Torino —

Come Vice - comandante del C.M.R.P. succedette alla precedente in merito a molte disposizioni alla mobilitazione di tutti i garibaldini del Piemonte —

Sottosegretario alla guerra nel primo ministero democratico — — e nell'attuale Governo —

È in direzione della assistenza (anche con aiuti alle cooperative di reduci e part.) della democratizzazione dell esercito —

È opera molto [illegible] ordinata da [illegible] assistenza ai mutilati, ai partigiani, ai reduci - affettuosa dei nostri prigionieri in Balcania / Jugoslavia le cui condizioni di vita sono state controllate da una missione ~~andata~~ recatasi in Jugoslavia ~~e~~ ~~ed~~ accolta [illegible] di Partigiani della Democrazia Italia

TRASMISSIONE DI BARBATO - 8 maggio 1945

Quando misi piede per la prima volta nel Monferrato dopo aver girato con le Brigate per valli, pianure e langhe, dissi a me stesso : "ecco la terra promessa del Partigiano" e pensai subito che da quelle colline molte brigate sarebbero piombate, al momento giusto, su Torino. L'unificazione nella zona, per concorde volontà e per l'intensificarsi delle azioni in comune, fu presto un fatto compiuto. Le sei divisioni della zona entrarono in una sorta di gara per il primato nella lotta contro il nemico. Quando giunse l'ordine:"realizzate piano E - 27 " le divisioni avevano già iniziato, su nostro ordine, l'avvicinamento a Torino. Cominciò presto l'attacco ai posti di blocco. Le brigate cercavano con impazienza di aprirsi il varco verso la città insorta. I partigiani avevano fede nella insurrezione popolare - il popolo aveva fede nell'azione partigiana. Nella morsa di questa stringente dialettica rivoluzionaria fu soffocata ed infranta la disperata resistenza nazi-fascista.

Tre furono i momenti caratteristici della lotta :

- l'azione contro i presidi periferici culminò, dopo un giorno di combattimento con la resa alla div. "Ferrero", alle brigate "Mannetti" e "Piacenne" del presidio di Villastellone, il cui ricco deposito di armi e munizioni diventò l'arsenale per la battaglia di Torino.
- La fase delle puntate in profondità fu distinta dalle ardite azioni di Mario l'Alpino, di Trumlin della 19ª "Giambone" - div. "Lanfranco" e dalla magnifica puntata di reparti esploranti della divisione"Monferrato" sino in piazza Castello.
- La fase dell'attacco finale agli obiettivi del centro fu caratterizzata da enormi difficoltà nei collegamenti. Ma l'iniziativa di Picco del 4° settore e di Franco Rendina della SIP mise a nostra disposizione un mezzo risolutivo. Gli umili centralinisti della SIP, i capi cabina si mobilitarono si trasformarono in staffette e stabilirono collegamenti diretti coi comandanti dei reparti operanti. Le staffette operaie della Grandi Motori portano i messaggi con la richiesta d'aiuto delle SAP.

Mando l'ordine alla 19° e alla fine tutta la brigata è alla Grandi Motori e da questo fortilizio dell'insurrezione infligge duri colpi ai carri armati tedeschi. Le staffette vanno come possono e allora ci moviamo noi. Vado a ispezionare la divisione"Italo Rossi" che strenuamente si batte contro il presidio di via Asti ; capi ed uomini sono stremati dalla fatiche del combattimento, ma non lasciano la preda che andrà nella notte. Sono sempre con me, preziosi collaboratori, o il commissario di guerra Marelli - Luigi Rascindri - e il capo di S.M. Michele - Angelo Mussa -, mentre Cristina, l'infaticabile, con l'aiuto del popolare capo staffette Briscola, regge l'improvvisata e peripatetica sezione di informazioni e collegamenti. A un certo momento, tramite SIP, la valorosa 49° brigata Garibaldi, non dipendente da me, attestata audacemente nei pressi della Cernaia, chiede ordini ed aiuti. Bisogna assumersi la responsabilità di rispondere e da capo partigiano telefono : "asserragliatevi nelle case vicine alla caserma, combattete alla garibaldina contro i carri, non lasciate le posizioni raggiunte con tanto sacrificio". Lo stesso ordine do per telefono a Trucilin. Intanto le divisioni procedono in varia maniera e stringono da presso gli obiettivi centrali. Nella notte la resistenza nemica crolla dovunque.

Così ,lo slancio rivoluzionario degli operai, l'iniziativa, l'audacia dei volontari ~~hanno liberato~~ liberarono Torino.

Desidero ~~dirvi~~ narrarvi, amici ascoltatori, un episodio veramente significativo. In quenti giorni gl'improvvisati uffici del comando VIII° zona sono stati, come tutti gli altri comandi partigiani, affollati di gente giunta da ogni parte per rivedere gli amici, per chiedere notizie, per salutare dei vecchi compagni di lotta. E' naturale che tutti abbiano qualcosa da chiedere per se, i compagni disinteressanti l'abbraccio e la parola amica, i perseguitati la riparazione dell'ingiustizia, e, poichè nella vita non può mancare la nota del ridicolo, s'incontra anche il patriota rosa pallido postulante il certificato attestante che durante il grande rastrellamento del

marzo 44, la cugina del patriota stesso rivolse calde parole d'incoraggiamento a quattro garibaldini sbandati.
In mezzo a questo pittoresco movimento notai una donna in lutto che attendeva con modestia in disparte. Mi avvicinai e le chiesi chi fosse : "sono la vedova di Leo Lanfranco" rispose la donna con accento di semplicità mirabile. "Sono venuta per dirvi che la vedova di Ettore Carando «Arturo», quasi pazza dal dolore, è a Torino e che sarebbe opportuno prendersi cura di lei in modo particolare".
Viva ancora davanti a me, perpetuata dal gesto della vedova di «Carlo,» era la meravigliosa amicizia che aveva unito nella lotta, nelle torture, nella gloriosa morte, i tre martiri di Villafranca - l'operaio della Mirafiori Leo Lanfranco, l'ingegnere - capitano di artiglieria - Ettore Carando - il professore di filosofia Enio Carando -
La vedova di Carlo non chiedeva nulla per se e m'apparve come un simbolo dei veri partigiani. ~~Chi iniziò e condusse sino alla vittoria la guerra partigiana~~ Chi è stato partigiano per ragioni ideali non può chiedere nulla di particolare per sè. Pure vi sono tante famiglie di volontari che mancano del necessario poichè l'alternativa per i partigiani poveri è stata veramente tragica ; o far sopportare alla propria famiglia gravi sacrifici o corrompersi. Quanti oscuri eroismi ! Quanto debito da parte della nazione ! Ma i veri partigiani che vogliono solo essere i primi nell'opera di ricostruzione come sono stati i primi nella lotta di liberazione, non chiedono nulla di particolare per sè, ma chiedono con dignità e fermezza che all'Italia sia concesso di partecipare senza umilianti riserve e con tutte le energie alla costruzione di un mondo libero e fraterno. Vi saluto tutti, cari amici delle valli, della pianura, delle Langhe, del Monferrato. Saluto i contadini che ci affidarono i figli, saluto l'avanguardia operaia che ci ha fornito i quadri, saluto i sacerdoti intrepidi che ci aiutarono e particolarmente Don Stoppa, il parroco di Cantogno, nel cui santuario portammo in salvo Nanni Latilla, il valoroso comandante delle divisioni garibaldine delle Langhe e Petralia, cui è stato concesso l'onore d'essere alfiere dei volontari piemontesi ; saluto il popolo tutto che ci sfamò, ci vestì, ci custodì e le madri che ci sostituirono alle nostre madri lontane. Saluto in modo particolare

tutti voi, cari compagni di lotta. Nulla potrà intaccare ~~questa~~ la fraternità sorta attraverso i sacrifici e le lotte, tra i volontari della libertà. Allietati da questa certezza procediamo avanti in questa primavera del mondo, avanti, cari compagni verso l'avvenire. Gloria ai caduti per la libertà.